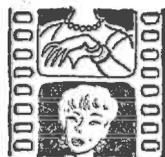




UN CONGRESSO INUTILE



Caro Direttore,

ti sei accorto come continuano ad andar male le cose nel nostro cinema? E come si continui a divagare attorno a iniziative inutili, frettolose, superficiali, organizzate unicamente come diversivo, mentre intanto il disagio e la crisi che ovunque nel settore perdurano, non riescono a trovare un solo istante una soluzione possibile?

In questi ultimi quindici giorni, ad esempio, avrai visto quanto clamore e quanta pubblicità abbiano circondato due manifestazioni organizzate da ambienti «responsabili», nella speranza, forse sincera, di ottenere qualcosa di buono, ma nella più assoluta incomprensione dei veri problemi del momento e, almeno una, con la più deplorabile insensibilità di fronte a opinioni e sentimenti che, fino a ieri, sembravano condivisi dalla maggioranza delle persone civili. Mi riferisco, per la prima, al «Convegno Nazionale Scrittori e Cinema» organizzato dal centro Studi dell'ANICA, e per la seconda, alla «Settimana del film sovietico» organizzata da *Unitalia*.

A leggere certa stampa abilmente «imbeccata» sembrerebbe che il Convegno scrittori e cinema sia andato perfettamente. Il cinema italiano ha bisogno di idee nuove — hanno conclamato i turiferari della manifestazione — gli scrittori hanno idee nuove, nel corso del Convegno le hanno comunicate al cinema italiano, *ergo* adesso il cinema italiano è salvo.

In realtà, caro Direttore, tu sai quanta scarsa capacità di prova abbiano i sillogismi non rigorosamente fondati su dati di fatto. Che il cinema italiano abbia bisogno di idee nuove è cosa certa, così come è certo che gli scrittori siano tra i più qualificati per averne; ma che poi queste «idee» degli scrittori, travasate al cinema, riescano a salvarlo, ecco, questo sarebbe proprio tutto da dimostrare.

Bastava sentirli parlare, del resto: c'erano tutti, «destri» e «sinistri». I «sinistri» forse erano in numero maggiore, ma non c'è da stupirsi perché alla base di queste iniziative, anche se ripulverate col crisma di organismi ufficiali e apolitici, c'è sempre l'ideuzza o la proposta segreta dello Zavattini di turno che, caldeggiata, accettata, sostenuta dai soliti, eterni *gauchisants*, arriva poi a prender forma in sede ufficiale, ancora tutta fremente per la sua origine polemica, ma già in apparenza quietata dall'ambiente ufficiale o ufficioso in cui viene accolta. Zavattini, del resto, in questo caso, non era il solito «Zavattini di turno», ma era proprio lui, quello del «Date a... Cesare», che aveva personalmente avuto l'idea dell'incontro e personalmente si era occupato... d'intesa col «Comitato d'intesa del cinema italiano» per farla approvare ed attuare. A letto con l'influenza, non ha creduto opportuno di farsi ac-

compagnare nell'aula delle discussioni come il cieco Appio Claudio ma, avendo a disposizione mezzi più moderni, ha inviato telegrammi di incitamento, simpatia e solidarietà che per poco l'assemblea non ha ascoltato... in piedi.

Zavattini, comunque, anche se si può

DALLA POLTRONA

discuterne certi atteggiamenti polemici o certi criteri estetici, era tra i più adatti a parlare come scrittore e come uomo di cinema, perché come scrittore ha a tal segno capito il cinema da diventare ormai quasi esclusivamente un uomo di cinema; e anche non trovandoci sempre d'accordo con lui per certe sue opere, non potremmo proprio dire che siano tra quelle che concorrono a «rovinare» il cinema. Ma i suoi colleghi scrittori, caro Direttore, quelli avresti dovuto sentire! Sia che formulassero teorie, sia che citassero pratici esempi di riduzione delle loro opere (il *Moravia*, ad esempio), sia che polemizzassero con tutto e con tutti per dimostrare che, lasciati «liberi», avrebbero fatto mirabili (il *Soldati*, ad esempio).

Il Bernari, per citarne un altro, ha fatto una solenne tirata d'orecchie ai produttori (prima aveva pacatamente parlato Eitel Monaco cercando di far capire l'unica cosa da capire: che se il cinema ha bisogno di idee ne ha bisogno come *cinema*, non come *letteratura*). Secondo il Bernari, invece, i produttori non lasciano agli scrittori abbastanza libertà (anche secondo il *Soldati*, ma fra gli... schiavisti lui ci ha messo anche la censura). Se gli scrittori avessero più libertà al cinema farebbero cose magnifiche e il cinema in quattro e quattr'otto sarebbe salvo.

Cose magnifiche, caro Direttore. *Moravia*, ad esempio, lasciato libero, ci ha regalato *La provinciale*, *La Romana* e, lasciato liberissimo insieme con un liberissimo *Soldati*, ci ha regalato *La donna del fiume*. Te la ricordi *La donna del fiume*? I «fumaroli» vi parlavano come *les précieuses* ed erano così ridicole che nei cinematografi il pubblico, nei momenti più tragici, si smascellava dalle risa. E non insisto sulla trama. Ne avrebbe avuto rossore persino *Carolina* Invernizio.

Con questo non voglio dire che i nostri migliori talenti letterari non abbiano il senso del ridicolo: dico soltanto che non hanno il senso del cinema. Riconosco volentieri che, per passare alla storia, non sono minimamente tenuti ad averlo, ma vorrei che riconoscessero che, per salvare il cinema, meglio è per tutti se loro non se ne occupano. O se — troviamo una via di mezzo — occupandosi se sforzano di adeguarsi a quello che è il cinema, senza venire a pontificare su un linguaggio espressivo

che non conoscono e cui, semmai, dovrebbero dar solo dei suggerimenti, mai delle direttive. Aggiungendo a questo che un tale linguaggio espressivo, a differenza della poesia o della pittura (cui economicamente basta poco per la attuazione pratica), richiede invece enormi sforzi finanziari: sforzi che, sommandosi ormai a milioni su milioni, non credo possano vedersi a cuor leggero compromessi da uno scrittore che vuol esser lasciato libero di fare tutto quanto gli

aggrada, incurante se, dopo, il suo malcapitato finanziatore fallirà miseramente. Bel salvataggio, allora! Quasi come quello cui pericolosamente andò incontro il cinema francese nel 1908 quando artisti, letterati e accademici si misero tutti in combutta per metter su dei «film d'arte» e tu, caro Direttore, che certamente avrai visto almeno una volta *L'assassinat du Duc de Guise*, prototipo del genere, ricorderai con raccapriccio quanto poco si trattasse di film e quanto poco si trattasse di arte: pure per farlo ci si erano messi i migliori begli ingegni di Francia! E magari, dopo essersi radunati a... convegno. Proprio come i nostri begli ingegni di oggi.

Il «Convegno Scrittori e Cinema», però, lascerà il tempo che trova perché sperabilmente a nessuno verrà in capo di realizzare le belle ma perigliose idee che vi sono state esposte (con buona pace di tanti pur stimati e stimabili scrittori che ce le hanno espresse) e resterà fra le tante inutili iniziative varate da chi, incapace di atti concreti, preferisce i palliativi.

GIAN LUIGI RONDI

Non voglio entrare — per rispetto dovuto al libero giudizio del nostro redattore cinematografico — nel tema dei rapporti tra scrittori e cinema. Penso semplicemente che chi ha davvero idee cinematograficamente valide presto o tardi riesce ad esprimerle e a «sfondare»; chi non ha idee resta un albero secco, nonostante i fertilizzanti e gli innesti di varia natura (assemblee, sommosse, comizi, ecc.).

G. A.

UN FILM SU LEONARDO DA VINCI sarà prodotto da Rank. Ne sarà interprete l'italiano Rossano Brazzi. Il film, che avrà il titolo «*The Magnificent Leonard*» verrà girato in gran parte in Italia, a Milano e Firenze, dove Leonardo visse parecchi anni, e infine in Francia, dove morì nel castello di Cloux.

DOPO «*MARISA LA CIVETTA*», melanconico tentativo di film allegro, impiantato sulle rotondità di Marisa Allasio, ecco un altro annuncio sconsolante, *Viaggio di piacere*, con la medesima star e col medesimo produttore: Carlo Ponti. Ma girato a Montecatini, *Vento in poppa*, invece, è girato alla Spezia.